

8
LICEO ROSSINI

Cat. *6.f. 35*

N. *8515*

BIBLIOTECA

Fieramosca

6.f. 35

8515

Uffore Fieramosca

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

ESCLUSO IL PRESTITO

Cf 35/8515

ETTORE FIERAMOSCA

DRAMMA LIRICO DIVISO IN TRE ATTI

SCRITTO

da Vincenzo Cotini

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELL' ARMONIA

IN STAFFOLO

NELL' AUTUNNO DEL 1841.



PESARO

Dalla Tipografia di A. Nobili

1841.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

BIBLIOTECA
del Museo Musicale Rossini
PESARO

ARGOMENTO.

Quando
Parla la patria, ogn' altro affetto è muto.

MONTI, *Arist.*

Ettore vissuto fin da' più teneri anni in Capua sua patria s'era segnalato singolarmente nel mestiere dell'armi. Ivi frequentava assai volentieri la casa del conte di Monreale: era quant'altri mai costumato e gentile, e spesso trattenevasi familiarmente con Ginevra figlia del Conte, onde (come facilmente addiviene) cominciò a volerle meglio ch'ad altra donna; ed ella con pari affetto lo riamava. Ma rifletteva Ettore, che la disparità di condizione togliea ogni onesta speranza a questo suo amore, e così deliberò di troncar con lei ogni corrispondenza, e di portarsi in Roma per cercar fortuna nell'armi. Di mal animo egli soffriva che la nostra bella penisola fosse in quei tempi continuamente inondata da truppe straniere, le quali col perpetuarne le fazioni la rendeano incapace di risorgere a politica libertà. Ma egli avea soprattutto in uggia l'insolente alterigia de' Francesi, laonde, come giunse in Roma, acconciossi con i fratelli Colonna, che parteggiavano per la Spagna contro la Francia.

Ora accadde, che mentre Ettore dimorava in Roma, Capua fu circondata da forte esercito, e presa d'assalto. Un certo Grajano d'Asti entrò a forza nella casa del conte di Monreale, il quale

BIBLIOTECA

del Liceo Musicale Rossini.

PESARO

gravemente ferito (e poco di poi ne morì) onde salvare Ginevra dalla brutalità de' soldati, e la casa dal saccheggio, die' la figlia in isposa a Graiano, e lui fece erede di tutti i suoi beni. Passò circa un anno, e Graiano trascinato dalle vicende politiche di quei tempi, a Roma insieme con Ginevra recossi. Ettore un giorno iva a diporto per la città, quando di lontano fra una cavalcata riconosce Ginevra, nota l'albergo: dopo pochi giorni a lei si presenta, e la storia apprende de' casi suoi. Fin d'allora cominciò a frequentar la casa di Ginevra, essendochè Graiano dedito a svariati amori nullo sospetto di lui prendea.

Un giorno si annunziò che Ginevra era stata colpita da forte sincope, indi si sparge certa voce della sua morte. Qual n'era stata la causa? Un possente narcotico fattole propinare dal duca Valentino, che acceso di lei avea sperimentato vano ogn'altro mezzo onde averla in sua balia. Si credè in fatti estinta, fu portata in S. Cecilia, e compiuta là funebre cerimonia, il popolo se n'uscì dal tempio. Ettore, che fuori di sè (come è da supporre) vagolando come cosa pazza, colà trovavasi, ricusò di partire dal tempio; il portinajo lo credè ministro del Duca, e se n'andò con Dio. Ettore rimasto solo si accinse a sconfiggere la cassa, in cui Ginevra era rinchiusa, per vederla anche una volta. La vide, ma qual fu la sua sorpresa, quando dai battiti del cuore, dal leggiadro incarnato che le apparve sul volto, si avvisò che ella ancor vivea! La sollevò, e con l'ajuto di un

suo amico, che temendo per lui l'avea seguito, e colà stavasi celato, trasportolla in una nave, essendo vicino il Tevere, e poichè si riebbe, si partì con lei per Messina. Ettore risoluto di seguire la fortuna de' Colonesi e di Spagna, dopo sei mesi fu costretto di portarsi in Barletta, che fu poco di poi dai Francesi assediata. Ginevra, che anche colà l'avea seguito, sen vivea nascosta nel ritiro di S. Orsola (lungi un buon miglio dal castello di Barletta) dove Ettore sovente recavasi notturno per visitarla, finchè ella deposto ogni sospetto del Duca, che erasi ritirato in Romagna, cominciò ad uscir liberamente dal detto ritiro, e di portarsi in compagnia d'una sua fida al castello.

Era l'aprile del 1503, quando fu conchiusa una tregua fra i Spagnuoli, gl'Italiani e i Francesi, e fu sciolto l'assedio. In tale occasione Consalvo generale dell'armi spagnuole fe' di Capua venire sua figlia Elvira, e si fecero in quell'occasione assai feste, e torneamenti.

A questo punto comincia l'azione. La sfida suscitata dalla millanteria d'alcuni prigionieri francesi, gli amori di Elvira per Ettore, l'arrivo del duca in Barletta, la morte di Ginevra, e la tragica fine di Ettore sono gli episodii tratti dal noto romanzo di Massimo d'Azelio.

Alcune piccole mutazioni onde adattare il fatto ad un'azione drammatica, erano necessarie. L'amico lettore avrà di ciò considerazione.

PERSONAGGI.

CONSALVO Generale dell'armi spagnuole, e Padre di *Sig. Augusto Amatori*
 ELVIRA " *Margherita Giacobini*
 GINEVRA DI MONREALE " *Luigia Cotini*
 BRANCALEONE Romano " *Luigi Giacobini*
 ETTORÈ FIERAMOSCA " *Vincenzo Cotini*
 ZORAIDE famigliare di Ginevra " *Melitina Giacobini*
 BIANCA aucella favorita di Elvira " *N. N.*

CORI.

Famigliari di Consalvo, Cavalieri Spagnuoli, Cavalieri Italiani, Damigelle di Ginevra, Damigelle di Elvira, Scudieri.

COMPARSE.

Armigeri, Maschere, Paggi.

L'azione ha luogo in Barletta. L'epoca è l'aprile del 1503.

CORISTI.**DONNE.**

Sig. Angela Belli
Santa Pasquali
Alessandra Leonetti
Teresa Cipriani
Tommasa Belli

TENORI.

Sig. Luigi Alessandri
Francesco Goretti
Tommaso Belli
Nazareno Cipriani
Domenico Giorgi

BASSI.

Sig. Giambattista Pelagalli
Francesco Cipriani
Francesco Mancini
Giuseppe Pelagalli
N. N.

Maestro Direttore, ed Istruttore de' Cori
Sig. Pietro Gardini.

ORCHESTRA.

Primo Violino e Direttore
Sig. Pietro Cotini

Concertino

Sig. Antonio Cotini
Primo de' Secondi
Sig. Domenico Cotini
Spalla al Primo de' Secondi
Sig. Antonio Pitigliani
Prima Viola
Sig. Stefano Leoni
Violoncello
Sig. Filippo Cotini

Primo Oboè e Corno inglese *Primo Trombone a tiro*
Sig. Francesco Gianfelici *Sig. Alessandro Pettinari*
Primo Flauto ed Ottavino *Altro Trombone a tiro*
Sig. Luigi Montecucchi *Sig. Giuseppe Lancellotti*
Primo Clarino *Trombone a piston*
Sig. Errico Giacobini *Sig. Augusto Bellini*
Altro Clarino *Tromba a chiavi*
Sig. Silvio Scaramucci *Sig. Adriano Monticelli*
Primo Controbasso *Tromba a squillo*
Sig. Carlo Leoni *Sig. Antonio Francucci*

Suggestore — *Sig. Vincenzo Gardini*

Macchinista — *Sig. N. N.*

Le Scene saranno appositamente dipinte dal Signor Tito Bastucci.

Il Vestiario è di proprietà degli eredi Colussi di Ancona.

La Musica è del Sig. Pietro Cotini.



ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala nel castello di Barletta pomposamente ornata
per l'arrivo di donna Elvira.

*Consalvo, Elvira, Ettore, Bianca, Familiari di
Consalvo, Cavalieri spagnuoli, Cavalieri italia-
ni, Damigelle e Paggi.*

Coro.

Cav. Ad Elvira s'innalzi festoso

Fino agli astri del giubilo il canto;
Ecco appar d'ogni prode il sospiro,
La delizia, d'amore l'incanto;
Il suo labbro è la rosa vezzosa,
Cui d'aprile il sorriso nutri.

Dam. Ecco sorse, e più fulgido il giorno

La sua luce dal cielo diffonde,
E d'Elvira al bel nome d'intorno
Ogni valle, ogni lido risponde,
Non è di guerra più s'ode lo squillo;
Neri in cielo di pace apparì.

Tutti. Il destino a te schiavo, o Consalvo,
La vittoria seguace tu avrai:

Tua de' gigli lo scettro sfrondata,
Intrecciar nuovo serto potrai:
Di Castiglia la fulgida stella
Or più bella risplende per te.

BIBLIOTECA
del Museo Musicale Rossini
PESARO

(*) Anima bella, come qui in terra vivendo in-
 fiorasti per me il sentiero della vita, così ora
 benigna a me dal cielo ti volgi, e sorridi a que-
 sti carmi, che avea a te già consecrati pria che
 di tua vita lo stame Atropo inesorabile tron-
 casse: e tu, Lettor gentile, bagna il ciglio di
 lagrime in veggendo quest'operetta dedicata
 a colei, che morte acerba improvvisa tolse alle
 mie speranze, ma che vive tuttora, e vivrà eter-
 namente nella mia memoria.)

Elv. Perdona, o padre, in questo
 Per me sì lieto giorno
 Di mia gioja l' eccesso: il dolce suolo
 Abbandonai di Capua,
 Ed affrettava col desio sovente
 Si lieto istante, ch' ai paterni amplessi
 Ora mi rende.

Cons. Il tuo contento, o figlia,
 Lo misuro dal mio. Cessò per poco
 Di Marte il ludo, e della pace il frutto
 Fu il rivederti, Elvira.

Elv. Padre

Cons. Quivi raccolto
 Mira il fior de' guerrieri.
 Solo d' Ettore il nome
 Basta all' italo onor.

Elv. Ben lo ravviso,
 Qual in Capua talor rieder lo vidi
 Vincitor dal torneo.
 Ma di sue gesta, il sai, dell' Ebro ancora
 Risuonaro le sponde.

Ett. Audace in campo
 Femmi talor di gloria
 Bramosia giovanil; ma aver pugnato
 Solo è mio vanto di Consalvo a lato.

Cons. (*Lo ringrazia cortesemente col gesto, indi
 come per divertire il discorso si volge ad
 Elvira*)

M'abbraccia, o figlia, la memoria ancora
 Obliai di mie pugne: in tal momento
 D'esser padre soltanto io mi rammento.

Cons. Elv. D' Elvira a' dolci amplessi
 Del padre

Benigno il ciel mi rende
 Della letizia il pianto
 Dal ciglio mio discende
 Or della figlia in seno
 Del genitore

M'è dolce il pianto ancor.

Ett. (*Alla letizia, al canto,
 Par ch' il mio cuor sia spento:
 Ma d' un pensier che m' agita
 Solo il potere io sento:
 Palpita in seno, e trema
 Sol per Ginevra il cor.*)

Bia. e Cor. Oh quanto dolce, oh quanto
 È della gioja il pianto!
 Par ch' un piacer celeste
 Scenda del padre al cor.
 d' Elvira

Cons. Fu il mio fato a voi compagno
 Nel periglio e nel cimento:
 La mia gioja, il mio contento
 Fia con voi diviso ognor.

Coro. Gran Consalvo!

Cons. A nobil gara
 Gran torneo per voi s' appresta
 (*ad Ett. e Caval.*)
 Ma nel cielo appena spenta
 Fia la luce, a lieta festa
 Qui v' attendo.

Coro. Eterna in cuore
 Serberem di te memoria:
 Gran Consalvo, di tua gloria
 L' astro mai tramonterà.



Tutti.

Il cielo ai miei voti sorrise, e l'udio
 tuoi
 Del duce, del padre fe' pago il desio ;
 Sia muto d'intorno dell'armi il fragore,
 Sol odasi il grido di pace eccheggiar.
 (partono tutti)

S C E N A II.

Consalvo che ritorna con Ettore, e Brancaleone.

Bran. A te, signor, bramava
 Di favellar. (a Cons.)
 Cons. Che avvenne?
 Bran. Io non volea
 Funestar la tua gioja,
 Nè toglierti alla figlia un solo istante,
 Ma ognor
 Cons. Qui non al padre
 Sol devi al duce favellar.
 Ett. De' Franchi
 Forse un novello insulto?
 Bran. Ah tu il dicesti.
 Uom più l'orgoglio sopportar non puote
 D'imbelli prigionieri,
 Che ricolmi di doni
 In seno a molle servitù, novelli
 Oltraggi ognor mescendo, e imbaldanziti
 Ci nomar traditori,
 E tale esser giuraro
 Ognun che serra in petto
 Italo cuor.
 Ett. E inulto
 Restò sì amaro insulto?
 Bran. A quegli accenti
 Balenar cento spade: in un giurammo
 Memoranda vendetta,

E fu segnato della sfida il giorno.
 Solo d'Ettore il nome
 Vi manca, e se il consente
 Dell'armi il sommo duce (addit. Cons.)
 Ett. (Con calore) Ancor grondante
 Portiamo il sai di Franco sangue il ferro,
 E brandirlo dovrem finchè respinti
 Non li avrem dell'Italia,
 Ed oltre i monti ricacciati.
 Cons. (da se) (I danni
 Di pace sanguinosa io sol pavento.)
 Bran. Dunque il consenti?
 Ett. Ah parla! a te, Consalvo,
 Tutti ubbidir qui denno:
 Risolvi, fia destino ogni tuo cenno.
 (Consalvo resta pensieroso, e non risponde)
 Ett. Bra. (Qual cbi aspira alla vendetta
 Ei restò pensoso, e muto:
 Quell'oltraggio, e l'onta atroce
 A quel cuor fu strale acuto.
 Egli tace, e su quel labbro
 Il silenzio è più crudel.)
 Cons. (Assopito in tal momento
 Ogni affetto in seno è muto
 Mi rimbomba al cuor dintorno
 Di vendetta un grido acuto,
 Come voce, che s'innalza
 Dall'orror d'un muto avel.)
 Ett. (a Cons.) Tu tacendo assai dicesti
 Scintillar quegli occhi io veggo.
 Cons. Sia qual chiedi, al valor vostro
 Tutto io cedo.
 Ett. E più non chieggo.
 Cons. Ite pur, nè resti inulto
 Quell'orgoglio insultator:
 Ett. Bran. Già m'invade, e per le vene
 Scorrer sento un nuovo orror.
 a tre.
 Fiera gioja mi desta nell'almo

Quell' insulto, quel grido di guerra,
Sento un eco per l' Itala terra
Chè de' prodi risponde al furor.

Ett. Bra. Mille brandi già veggio snudati
Bolle l' ira ne' petti guerrieri,
Fia col sangue d' imbelli stranieri
Vendicato d' Italia l' onor.

Cons. Mille brandi già veggio snudati
Bolle l' ira ne' petti guerrieri;
Ah! qual sorte v' attende, o stranieri!
Tutto cede d' Italia al valor.

(*Ettore e Branc. partono. Consalvo si ritira*)

SCENA III.

Atto nel Teatro di S. Opa
Atto. Da un lato scala che porta agli appartamenti
di Ginevra.

Ginevra affannosa.

Nè Zoraide tornò! Che fia? paventa
Perigli ovunque l' infelice. Oh Dio!
Siccome un' onda l' altra incalza, io sento
Incessanti sospetti intorno al cuore
Senza posa affoltarsi.
Sventurata Ginevra!
Sol per fuggir d' un perfido le trame
Qui tu respiri al mondo ignota, e intanto
In sì romito asil celi il tuo pianto.

SCENA IV.

Zoraide e detta.

Gin. Oh Zoraide, che rechi?

Zor. Sgombro è di navi il lido:
Sol v' era un gondolier, che questo foglio
Pria di salpar mi consegnò.

(*Zo. le porge un foglio: Gin. lo trascorre con ansietà.*)

Gin. Nè fia

Ch' oggi il riveda?

Zor. Oh ciel!

Gin. Fatta è la tregua

E di Consalvo un cenno
Lo ritenne in Barletta: oggi d' Elvira
Dessi l' arrivo festeggiar

Zor. Che ascolto!

Gin. Nuova sciagura ognor l' ira del fato
A me prepara ah senti, il cuor più forte
Mi batte in seno; e quando ad obbliarlo
Mi sforzo, allor sovente

Io col pensier lo vedo a me presente.

Io l' amai fin da quel giorno

Che d' amor mi favellò.

No: era muto in lui l' accento,

Ma un suo sguardo a me parlò.

Quell' istante di dolcezza

Qui scolpito ognor mi sta:

Cancellarlo dal mio cuore

Sol la morte omai potrà.

(*pensa, poi risoluta*)

T' appressa: oggi al castello

Meco venir tu dei.

Zor. Ed esi

Gin. Il ciel sorridere

Or sembra ai voti miei.

Zor. E a nuove trame esporre

Pensi tua vita?

Gin. Il tempo

Tutto d' obbligo ricopre.

Zor. Il Duca

Gin. È lungi, il sai.

Svelato già a Consalvo

Fu tutto: a molti arcano

Più l' amor mio non è.

Zor. Tu sei decisa?

Gin. Il cielo

Or la mia mente ispira:

Meco ti prostra, e spera

Solo dal ciel mercè.

(*ambidue si prostrano in atto di preghiera*)

Gin. Ciel pietoso a me lo rendi
 Del mio cuor la prece intendi;
 Una prece, che sul labbro
 Stassi accolta in un sospir.
 Come l' astro del mattino
 Ei di gioja è a me forier:
 Ei rischiara i giorni miei
 D' un sorriso lusinghier.
Zor. Di tua grazia, o ciel, risplenda
 Un sorriso lusinghier. (*partono*)

S C E N A V.

Gabinetto, che mette agli appartamenti di Elvira.
 Da una parte un Verone che guarda sul giardino.
 Il giorno declina. *Bianca e Coro di Damigelle* invi-
 tando *Elvira* a venire.

Coro.

Vieni, deh vieni, o bella,
 Presso al veron l' assidi:
 Volgi uno sguardo, e dolce
 Col sorriso tuo sorridi.
 Qui l' aura olezza, e intorno
 Più bello il ciel si rende:
 Quivi d' amor discende
 Ogni dolcezza al cuor.

Elv. (*s' avvanza lentamente, e riconcentrata*)
 V' allontanate: sola aure più pure
 Qui respirar vogl' io: nella gran sala
 Ove il ballo s' appresta
 Mi precedete. (*le damig. partono*) *Bianca*
 Volà ad Ettore tosto, e a me lo guida.
 (*Bianca parte. Elv. passeggia a passo lento*)
 Ma qual tremito io sento, e perchè scorre
 Ad inondarmi il sen furtivo il pianto?
 Vano è negarlo: amato
 Io non avea finora, e fui felice.

Bella come il pensier dell' innocenza
 L' alba sorgea de' giorni miei: qual turbo
 Or si solleva intorno
 Il bel sereno ad oscurar del giorno!
 Non avea finora il labbro
 Il sospir d' amore appreso:
 Solo il pianto per dolcezza
 Dal mio ciglio era disceso:
 Ma qual folgore improvvisa
 Un pensier piombò sull' alma:
 Ah del cor l' usata calma
 Un istante m' involò.

(*odesi rumore*)

Chi s' avvanza? Oh cielo! ei viene.....
 Tutta in cuore agghiaccio e avvampo.

S C E N A VI.

Bianca e detta.

Elv. Bianca, ebbene?.....
Bian. De' Franchi al campo
 Di Consalvo il trasse un cenno:
 Pria, ch' in ciel surga la notte
 Al castello ei tornerà. (*parte*)
Elv. Vuol' parlargli, in quell' istante
 Tu m' ispira, Amor l' accento:
 Del mio duol, del mio tormento
 Questo cuor mercede avrà.
 Se l' idol, ch' adoro non chiude nel petto
 Un' alma sdegnosa d' un tenero affetto,
 Saprà con l' accento d' un fervido amore
 La fiamma, che m' arde spirargli nel sen.
 (*parte*)



S C E N A VII.

Notte. Sala, come alla prima scena, che mette a diverse camere destinate a festa notturna. La sala è illuminata da lampadari, e da doppiieri. S' ode musica da danza dalla sala da ballo.

Coro di dentro.

Intrecciam liete carole
Innalziam canto giulivo:
Sia di rose e di viole
Tutto sparso il suolo ognor.

(*Alcuni paggi traversando la scena s' avviano alla sala del Ballo*)

Ma tacciam, che la reina
Della danza s' avvicina.
Ella appar tra l' altre belle
Qual tra i fiori il più bel fior.

(*Giungono Elv., Bian. ed alcune damig.*)

Elv. (*a Bianca*) Ettore giunse dicesti?

Bian. Fra poco a te verrà.

Elv. Meglio a me fora

Più non vederlo. Oh Dio! fatal mistero
Tu m' apprendesti, o Bianca. E poco lungi
La mia rival sen vive ascosa?

Bian. Ignoto

Fu un tempo il suo ricetta,
Mistero or più non è. Spesso in Barletta
Occulta a lui sen venne: a me un' ancella
Svelò, ch' a lui compagna
Ella varcò poc' anzi
Le soglie del castello.

Elv. Oh qual' insano affetto

Bian. Incauta mi deluse!

Bianca, ch' almen la vegga.

(*Parte in fretta, le damig. la seguono*)

S C E N A VIII.

Ettore, Ginevra e Zoraide dalla porta che mette al di fuori. Tutti con circospezione. Ginevra e Zoraide si saranno spogliate de' lunghi veli in cui giunsero involte, onde non essere riconosciute per via.

Ett. E sola al ballo
Venire osasti?

Gin. Mi traea vaghezza
Di rivederti, e col favor dell' ombre
Inosservata giunsi.

Ett. Oh qual mi festi
Dolce sorpresa! Un sol pensier mi preme,
Che fra cotanta turba, a lieta danza

Gin. Nel ciel fidai sicura, e di sua aita
Dubbiar potea?

(*Ettore resta pensieroso e circospetto*)

T' allegra: omai del Duca

Più non temo l' insidie: a mia difesa

Il tuo brando mi resta.

Ett. Il sangue ancora

Versar per te saprò: cara al mio fianco

S C E N A IX.

Ettore resta interrotto dall' arrivo d' Elvira, damigelle, e cavalieri. Elvira sente l' ultime parole d' Ettore, vede, impallidisce, e con disperazione prorompe.

Elv. Deciso è il mio destino ... oh cielo ... io manco...
(*Come colpita da sincope improvvisa, vacilla, e soccorsa da Bianca, e da alcune damigelle cade sur una seggiola.*)

S C E N A X.

Alle grida , al trambusto accorre Consalvo , Brancaleone , altri cavalieri , damigelle e paggi dalla sala del ballo.

Bran. Qual fragor !

Cons. Che avvenne ? Oh figlia ! (*accorgend.*)
Non rispondi ?

Coro Oh Dio !

Cons. Lasciate
Si soccorra almeno Elvira
(*Elvira dà appena segni di vita. Consalvo ansioso si volge ai circostanti*)

Coro Tutto , tutto a me svelate.
Pallida esangue in viso
Qual fior , che fu reciso
Movea pur or' Elvira
Alle sue stanze il piè.
Quando repente al cuore
Di morte il gel si strinse
Ed il sospiro estremo
Sul labbro a lei s' estinse.
Misera ! a lei la vivida
Face del dì mancò.

Bian. Misera figlia !

Cons. Elvira
(*Ella apre gli occhi , e lentamente si solleva*)

Coro Oh cielo ! ella respira.

Elv. Padre

Cons. Fra queste braccia
Or ti ridesta , o figlia

Elv. Ogni timor discaccia ,
Tremar non dei per me.

Cons. Ma qual trasporto !..... il core
Disvela al genitore.
Parla.

Elv. Ad un cor , che palpita
Perdona

Con. Ett. Gin. Oh ciel che sento

Cons. Figlia

Elv. Il fatale accento
Risparmia al mio dolor.

(*Un mal frenato sospiro appalesa la causa del dì lei stato*)

Ett. Gin. Con. (Qual' accento ! repente si squarcia
L' atra benda , ch' il ciglio mi vela.
Ciel ch' intesi ? Vaneggio , deliro ;
Grand' arcano quel detto disvela ,
Qual di notte diradasi il bujo
D' una face all' incerto chiaror.)

Elv. (Sul mio volto già stassi scolpito
Quel , ch' il labbro tremante disvela.
Ciel che dissi ? Vaneggio , deliro ,
Il mio sangue s' arresta , si gela.
Sventurata ! il mio cuor mi deluse ,
Quel sospir fu l' accento d' amor.)

Bran. Bian. (A svelar del suo cuore l' arcano
Solo amore quel labbro dischiuse :
Sventurata ! il suo cuor la deluse ,
Quel sospir fu l' accento d' amor.)

Cons. Figlia d' un cieco affetto
Pentirti un dì dovrai :
Vieni , e del padre in seno
Men misera sarai.

Elv. Ah ! de' miei mali il cielo

(*Frattanto alcune maschere avranno traversato la scena : una di esse si sarà accostata ad Ettore , e furtivamente gli avrà posto un foglio , e subito si sarà involata*)

Ett. Qual foglio !..... ei s' involò.

(*dopo aver letto*)

(Che sento !..... egli in Barletta !)

Gin. (*che gli starà appresso , e dalle parole di Ettore avrà argomentato di chi egli parlava*)

(Il Duca) (*ad Ett.*)

Ett. (*a Gin.*) (Ah leggi , e trema.)

(*le porge il foglio*)

Gin. Ah! (dà un acuto grido)
Coro Qual novel disastro!
Gin. La mia sciagura è estrema.
Ett. (fuori di se a *Gin.*) Mi segui.
Gin. Oh ciel!
Cons. Che tenti?
Ett. Seguirmi a te fia dato.
 Or vieni.
Cons. E dove? Ah ferma.....
Ett. Ove mi tragge il fato.
Cons. Ma il tuo dover..... la sfida.....
 (A queste parole *Ettore* si scuote, e per un istante resta immobile)
Ett. La sfida..... Oh mio furor!
 Vieni, fuggi, fatali funeste
 Queste soglie per sempre abbandona:
 Più sicuro fra l' erme foreste
 A te asilo altra terra darà.
 Tanti oltraggi, l' istante s' affretta,
 Vendicare un sol brando saprà.
Gin. El. Qual cometa di sangue foriera
 Sul mio capo funesta rosseggia!
 La mia mente confusa vaneggia,
 Che di scampo più speme non ha.
 Tremi il perfido:
 Fato barbaro! a note di sangue
Con. Bra. Zo. Qual procella tremenda s' innalza
Bianca e Con. Che la luce n' invola del giorno!
 Fiero turbo d' intorno c' incalza:
 Più di scampo speranza non v' ha.]
 Presso i posterì a note di sangue
 Questo giorno segnato sarà.
 (*Ettore* parte precipitoso traendo per mano *Ginevra*:
Zor. li segue. *Elv.* cade fra le braccia di *Bianca*:
 gli altri formano un
 Quadro.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

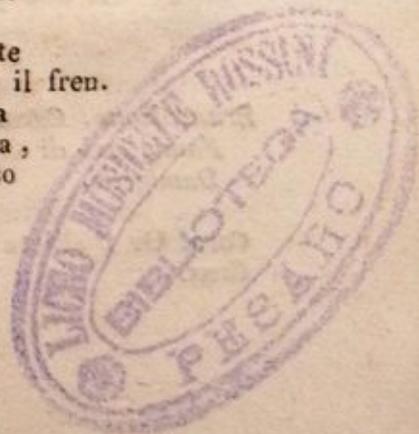
SCENA I.

Galleria negli appartamenti di Consalvo.

Brancaleone, famigliari di Consalvo, cavalieri italiani, cavalieri spagnuoli, indi damigelle.

Coro.

Br. e Cav. Mai più dolente e squallido
 Su noi non sorse il giorno:
Solo di pianti e gemiti
 L' eco risuona intorno.
1.^a Parte Lo stato della misera
 Qual fia?
2.^a Parte (*Alle dam. che vengono*) Deh voi parlate!
Tutti Voi del suo duol compagne
 Lo stato suo narrate.
Damig. Mesta e dolente assidesi
 Del genitore accanto:
 Or fra singulti e gemiti
 Tutta si scioglie in pianto:
 Or di *Ginevra* e d' *Ettore*
 Ansia ripete il nome,
 E un affannoso anelito
 A lei solleva il sen.
Bra. e Cor. Sol contro lei la sorte
di Cav. Sciolse al suo sdegno il fren.
Damig. Alfin levossi, e calma
 Piover senti sull' alma,
 E un lampo di sorriso
 Sul labbro balenò.
Tutti Dal ciel pietoso aita



Solo sperar si può.

(tutti si prostrano)

A te de' nostri gemiti,
Gran Nume, il suono ascenda,
Le minacciose folgori
Il tuo furor sospenda.

Un guardo tuo, ch' i turbini,
E le tempeste affrena,
Di nuova gioja l' iride
Splender su noi farà.

(sorgono e si dileguano)

SCENA II.

Consalvo solo.

Oh come fuggon rapidi
Gl' istanti del piacer! passaro, e lutto
Alla gioja succede. A forza il fianco
Lasciai d' Elvira: sconsolata e mesta
Ella sospira, e plora
Nel dolor della figlia il padre ancora.

Più non veggio; oh Dio, quel labbro
Infiorato d' un sorriso:

S' eclissò di gioja il raggio,
Che brillava a lei sul viso.

Quel sorriso mi beava,
Ogni gioja in me destava,
Qual ruggiada che discenda
Fior languente a ravvivar.

Quel sorriso ah! più non torna
Il mio pianto a consolar.

SCENA III.

*Brancaleone, Cavalieri italiani, Cavalieri spagnuoli,
Famigliari di Consalvo, indi Elvira, Bianca, e
Damigelle.*

Coro. Or t' allieta

Cons.

Elvira alfine.....

Coro. Ti rechiam novella grata
Ella sorse, e men turbata
Qua rivolge incerto il pie'.

(*Elvira si avvanza: il suo stato indica che un
poco si è calmata dopo un lungo pianto*)

Cons. Vieni, t' appressa, Elvira: alfin più saggia
Ti piegasti al destin?

Elv. La mia ragione
Cede, ma il cuore è alla ragion restio.

(*Indi risoluta*) Si partirò: la cruda rimembranza
Meco verrà di mie sventure.

Cons. Oh figlia,

Da me non ti respingo:
Dolce fora al mio cuore
Sol calmare il tuo duol; renderti io cerco
Meno infelice: intanto

Anch' io sono infelice, o figlia, ah! quanto!

Tace ovunque del giubilo il canto
Solo un suon lamentevole io sento:

Ma più cupo nel seno del padre
Trova un eco quel flebil lamento.

Cedi, Elvira, ai miei preghi t' arrendi,
Ah non far, che più misero io torni;

Ah non far, che per sempre i miei giorni
Sian coperti di tetro squallor.

Elv. (Uno spirto dal cielo disceso
Nel sentier della vita m' apparve:
Della terra, e del cielo raccolto
Ogni bene in quell' angel mi parve.

Ah fu sogno di mente delira,
Fu baleno, che splende, e sen fugge:
Ma la fiamma, che dentro mi strugge
Sol si pasce di pianto e dolor.)

Bran. Bian. (Infelice! una fiamma la strugge!
e *Coro* Fiero strazio s' appresta a quel cuor.)

Cons. Risolvi. (*ad Elvira*)

Elv. Dal tuo fianco
Staccarmi!..... Oh padre miol

Cons. Cedi, tuo padre io sono:

Solo il tuo ben desio.
Sotto' altro ciel men cruda
Forse ti fia la sorte.

Elv. Ah! più crudel di morte
È quest'istante a me.

Con.Br. Bia. Cedi e del cor la calma
e Coro Vanne
Fia del tuo duol mercè.

Cons. Altro sposo a te destina
Il voler d' amico fato:
Sarai lieta: un ciel di gioja
Sulla terra è a te serbato.
Del tuo cor, che ti tradisce
Sol frenar tu dei gli affetti:
Temi Amor, che in te punisce
Già col pianto il primo error.

Elv. Solo a pianger mi destina
Il voler d' avverso fato:
Solo a palpiti tremendi
Il mio viver fia serbato.
Partirò, se tu l' imponi,
Mi fia tomba estrania terra,
Ma il destin, che mi fa guerra
Meco avrò seguace ognor.

Br. Bian. Il destin, ch' a te fa guerra
e Coro Pago fia del tuo dolor. (*partono tutti.*)

S C E N A IV.

Luogo remoto chiuso da alte mura con merli. A sinistra dell' attore parte esterna del Tempio di sant' Orsola. Il sole è tramontato di poco.

Ginevra addormentata appoggiata ad un sasso.
Zoraide le sta presso.

S' odono tre tocchi di campana del vicino Tempio.

Zor. L' ora già batte delle preci: Omai
Ettor giunger dovrebbe — Incerta oppressa

Ella piangea poch' anzi, ora riposa.
Dopo il pianto talor calma richiede
La natura affralita.

Misera! a lei m' annoda
Vincolo d' amistate, e sul mio cuore
Tutto de' mali suoi piomba l' orrore.

Con lei passai mia vita
Compagna al riso al duolo:

Come colombe al nido
Spiegammo insieme il volo,
E misto al suo sovente
Il pianto mio sgorgò.

(*Ginevra si desta dando un acuto grido*)

Gin. Ah!

Zor. Si destò. Ginevra

Gin. Ove mi trovo?

Sperava in dolce obbligo sopir le cure
Ma spaventevol sogno
M' ingombrò di terror.

Zor. Mentite larve

Rimira in ogni oggetto
L' egra tua mente.

Gin. Orribile presagio

Mi funesta il pensier: no non sperare
Ch' il mio destin si cangi

Ah! Zoriade, m' ascolta, e mi compiangi.

Presso un ruscel, che limpido
Fra l' erbe al mar correa
Esser pareami, ed Ettore
D' accanto a me sede.

Tinte d' un bel zaffiro
Movean le sfere in giro,
E un' armonia celeste
Per l' etere eccheggiò.

Quando fra dense tenebre
Repente il giorno sparve,
Ed in un mostro orribile
Ettor cangiato apparve.

Egli ad amaro riso
Mosse le labbra, e il viso,
E un grido sepolcrale
D'intorno rimbombò.

Zor. Ti rasserena, e vani
Fantasmi alfin da te disgombrà: al Cielo
T'affida; Ettore giunge.

S C E N A V.

Ettore, e detti.

Ett. Oh mia Ginevra!
Saper lo devi alfine: a te d'appresso
Il nuovo sol non mi vedrà: la patria
A me l'impone, e quando
Parla la patria, ogn'altro affetto è muto.
De' miei più fidi avrai
Scolta sicura intanto: al mio ritorno
Pronta una nave a più felici sponde
Ci condurrà: decisa
Fia nostra sorte alfine. (*marcato*)

Gin. E qual lusinga
Finchè più certa di Grajan contezza
A noi non giunga?

Ett. M'odi.
Spento non fia domani il giorno, e certa
Di lui novella avrai.

Gin. Novella!.... e qual! (*ansiosa.*)

Ett. Qual io la bramo; il giuro.

Si lo sappi, a un tradimento
Un furor cieco lo spinse:
Già de' Franchi ei giunse al campo
Contr' Italia il ferro strinse;
Ma fatal su i traditori
Forse un astro in Ciel brillò.

Gin. Quale ah quale ai sguardi miei
Or si svolge atroce scena!
Quell' orror, ch' il sen m' agghiaccia,

Che mi serpe in ogni vena
Mi rammenta un altro istante
Di spavento, e di terror.

Ett. Qual istante?

Gin. Vinto, oppresso
Steso il padre al suol lingua,
E sospeso il fier Grajano
Nudo acciar su lui brandia.

Ett. E tu sposo (*Con espressione*)

Gin. Io lo respinsi,
Ma il voler del genitor

(*Ettore non vuole ascoltarla.*)

Dimmi allor che far potea?
Ah soltanto in quell'istante
D'esser figlia a me pareo.

(*Ettore come sopra*)

M'odi.

Ett. (*Con trasporto*) Ed io t'amava allor.

Gin. Io piangea, del genitore
Sol la vita a lui chiedeo:
Vinse il pianto, ed ei spietato
La sua vista a me togliea.
Trascinata all'ara innante
Disse il labbro il giuramento,
Ma il mio cuore in quel momento
Sol di te si ricordò.

Ett. Al nefando giuramento
Era sordo il Cielo, e Amore:
Non potea quel voto insano
Involarmi il tuo bel cuore.

Se tu m'ami in tal momento
Dimmi sol d'amor l'accento:
Solo il ben di questa speme
Sulla terra a me restò. (*s'ode calpestio.*)

Gin. Quai passi concitati!

Ett. Il sacro asilo

Chi violare osò?

(*Snuda il ferro, e si avvanza da quella parte. Dalla parte opposta accorrono spaventate alcune Damigelle di Ginevra.*)

S C E N A VI.

*Ettore, che ritorna, Brancaleone, Uomini d'arme,
e detti.*

*(Brancaleone mostra ad Ettore l'anello di Consalvo
in segno di salvacondotto.)*

Bran. E in vil recinto
Torpi invito guerrier? Col sol novello
Sorge il dì della sfida.

Gin. Oh cielo!

Bran. Te Consalvo, e Italia attende.
A che quel brando! Schiavo
D'imbelle affetto or sei?
Deh cedi

Ett. *(Che sarà restato fin qui immobile, e con-
centrato in se stesso.)*

In pria ch' amante
Italo io fui: di me temer non dei.

Ecco ti seguo. *(avviandosi.)*

Gin. E sola
Me lasci? almen t'arresta.

Ett. Ginevra

Gin. E qual conforto
Senza di te mi resta?

Ett. La tua virtute, e il ciel.

A due Una speme lusinghiera

Mi
Ti sorride in tal momento

La virtù d'un sol tuo sguardo
al cielo amica

Mi
Ti conforta al gran cimento.

Tu qui resta
Vanne al campo e se mai fia

Che di me ti parli amore
Sempre ai moti del tuo cuore
Anche il mio risponderà.

Bra. Zor. Parti, ah parti:
e Coro Vieni, ah vieni, a lei conforto
Sol pietoso il ciel darà.

(Ettore parte con Brancaleone, e uomini d'arme.)

FINE DEL SECONDO ATTO.

BIBLIOTECA
del Museo Nazionale Rossini
PESARO

ATTO TERZO

SCENA I.

Grand' atrio nel ritiro di sant' Orsola, come
alla Scena III dell'Atto Primo.

A sinistra dell' attore porta che introduce al Tem-
pio. A destra porta che mette al di fuori. In fondo
uscio segreto, che introduce al giardino.

Dall' interno del Tempio dopo breve preludio fatto
dall' organo si sente il seguente

Coro.

Da quest' oscuro esilio
Ginevra al ciel volasti,
E la tua stella antica
Ad albergar tornasti.
Entro quel sasso gelido,
Ch' il cener tuo rinserra
Abbia tua spoglia esanime
Pace, e riposo ognor.
Ombra solinga, e tacita
Quivi talor verrai,
E l'urna tua vedrai
Sparsa di panto, e fior.

(*Consalvo, Brancaleone, alcuni Cavalieri ita-
liani e spagnuoli, ed Armigeri dalla porta
a sinistra.*)

Cons. E ad Ettore novella
Del reo caso non giunse?

Bran. Ognun l' ignora.
Reduce io stesso il vidi

Dell' orrenda tenzone.
Lieta della vittoria ei deponea
La pesante armatura, e in ricche vesti
Sen' uscia del castello.

Cons. Guai se qualcun svelasse
A lui l' orrenda trama,
Che Ginevra infelice a morte trasse.

(*Volgendosi agli Armigeri.*)

Da quell' avel ch' asconde
In sen le spoglie amate
Deh per pietate il misero
D' allontanar cercate:
Non sia ch' ei cada vittima
D' un disperato amor.

Ite d' Ettore in traccia: chiuse intanto
Sian del Tempio le porte: omai compito
Fia sul cener di lei pietoso rito.

(*Entrano tutti nel Tempio, e ne serrano
la porta.*)

SCENA II.

*Ettore dalla porta secreta che mette al giardino.
Egli è lieto, in ricche vesti, solo ricoperto da
un lungo mantello.*

Ett. Qui sicuro innoltrai: d' accese faci
Splendea da lungi il Tempio: or tutto è muto.
Forse ella dorme; a tanta gioja in seno
Ora si desti.

(*S' avvia, poi colpito da novello pensiero
si arresta.*)

Ah no. Dormi Ginevra
Dormi di pace il sonno: a te d' appresso
Io veglierò frattanto.
Vincitore a te riedo: alfin Grajano
Cadde estinto ai miei piedi: e chi rapirti
Or mi potrà? D' accanto a te felici
Scorreranno i miei giorni: il ciel placato
Alfin per sempre al tuo lega il mio fato.

Dormi ah! dormi infin che tace
 Su nel cielo il primo albore:
 Col sospir del primo amore
 Al mio sen ti stringerò.
 Fia di gioia un solo istante
 La mia vita a te d' accanto,
 E di mirti un serto intanto
 Fra gli allori intreccerò.
 (*S' odo dal Tempio voci lamentevoli che
 indicano compita la funebre cerimonia.*)
 Coro di dentro.

Pace ognor tua fredda salma
 Abbia qui riposo e calma:
 Pace pace.

Ett. Un flebil suono
 Or l' orecchio mi ferì.
 Ecco il Tempio si dischiuse.

S C E N A III.

*Damigelle di Ginevra dal Tempio vestite di lutto,
 piangenti, e detto.*

Ett. Voi piangete!... Ah che quel pianto! (*sorp.*)
 Ma Ginevra!..... ed essa intanto
 Ah perchè con voi non è?

Dam. Oh Ginevra! Oh sventurata!
 Ella dorme nella tomba.

Ett. Nella tomba?..... oh qual' accento!.....
 Gel di morte in cor mi piomba.
 (*Rimane per un istante in uno stato di stu-
 pidezze, poi repentinamente si rasserena.*)
 Ella dorme, ah ben diceste:

Fu sua morte simulata.
 Quella tomba a me si schiuda
 Al mio duol non fia negata.

(*avviarsi al Tempio.*)

SCENA ULTIMA.

*Consalvo, Brancaleone, Zoraide, Uomini d' arme,
 Servi con faci, e detti.*

Cons. Ferma.

Ett. È vano. (*disperato.*)

Cons. E ardisci?

Ett. Io stesso

Penetrar quel muto orrore:
 Vuò sottrar sua preda a morte.

Bran. Qual t' accieca rio furore!

Zor. Ella è spenta.

Cons. Il Duca

Ett. Il Duca?

Cons. Ei l' amava, e fu spregiato:

Compra mano fu ministra
 Al disegno scellerato,
 E un veleno, in dirlo io tremo,
 La vendetta consumò.

Ett. (*accertandosi all' fine dell' accaduto resta
 cogli occhi fissi in terra.*)

Un veleno Il Duca Or tutto
 Tutto morte a me rapì.

Coro (Un poter di sorte avversa
 L' infelice oh Dio colpi!)

Ett. (*passando tosto alla disperazione*)

Cruda smania in seno ascondo:
 Fier desio strugge mia vita:
 Ah per me deserto è il mondo,
 Non ha speme il mio dolor.

Ho di pianto il ciglio asciutto
 Più sospir non ho nel petto:
 Veggo tinto in ogni oggetto
 Della tomba lo squallor.

Cons. Bran. In te riedi: alla tua sorte

Zor. e Coro Tu resister dei da forte:

Ett. Il mio fato è già segnato.



Io lo seguo,

(*S' avvia precipitoso verso il Tempio: Con-
salvo, Brancaleone, ed Uomini d' arme lo
trattengono*)

Coro. Oh Sciagurato!

Eu. Se sospenderlo tentate
Quest' acciar l' affretterà.

(*Brandisce di soppiatto un pugnale,
e si ferisce.*)

Coro. Or fia vana ogni pietà.

Eu. Non ha orror per me la morte

Se per sempre a te m' unisce

Ah Ginevra a te consorte

Nella tomba almen sarò

Già la luce a me s' invola

Fosco il dì ricopre un velo

~~Già nel sangue scorre un gelo~~

~~Io mi sento oh Dio mancar!~~

Cons. Ei spirò!

Tutti. Di luce mesto

Noi vedremo il sol novello,

~~E sul caso a lei funesto~~

Tutt' Italia piangerà.

Quadro.

FINE DELL' ATTO TERZO ED ULTIMO.

Pisauri die 16 octobris 1841.

IMPRIMATUR

Fr. PHIL. BERTOLOTTI Ord. Præd. Inq. G. S. O. Pis.

Pisauri die 16 octobris 1841.

IMPRIMATUR

Pro Illustrissimo et Reverendissimo Episcopo
FRANCISCO EX MARCHIONIBUS CANALI

ANTONIUS CANONICUS COLI

Lect. Dog. Th. in Ven. Sem. Pis. ac Exam Pro-Synod.

BIBLIOTECA

del Liceo Musicale Rossini

PESARO

© Biblioteca del Conservatorio di
Pesaro

ESCLUSO IL PRESTITO